

LA GRANDE GUERRA E LE ORIGINI DELLA MIGRAZIONE DAL ZHEJIANG ALL'EUROPA

Daniele Brigadoi Bologna - *Università degli Studi dell'Insubria*

In much of the relevant literature on the Chinese diaspora in Europe, the onset of migration from the Qingtian/Wenzhou area in Zhejiang province has been linked to the recruitment of the Chinese Labour Corps in 1917. Yet there appears to be rather weak evidence for this link, while my own research suggests that the onset of long-term migration from Zhejiang to Europe coincides with the arrival from China to Germany, France, Spain and Italy of Chinese peddlers of fake pearls in the mid-1920s.

L'immigrazione dal Zhejiang in Europa si manifesta soprattutto nel periodo tra le due guerre, anticipando in Germania, Olanda, Francia e Spagna lo sviluppo di flussi diretti specificamente verso l'Italia. Fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, per spiegare le origini di questo fenomeno migratorio gli studiosi europei¹ attingevano primariamente a una singola fonte: l'articolo "En marge du quartier chinois de Paris" scritto da Charles Archaimbault e pubblicato sul *Bulletin de la Société des Études Indochinoises* nel 1952.² In esso l'autore descrive i risultati dell'inchiesta etnografica da lui svolta nelle aree di Parigi dove si erano insediati commercianti cinesi originari "des régions de Ts'ing-t'ien et de Wen-tcheou dans le Tchö-kiang", cioè le regioni di Qingtian e di Wenzhou nel Zhejiang. È la prima volta che nella letteratura di riferimento europea si parla di questa specifica componente regionale della diaspora cinese come di un fenomeno peculiare, distinto da altre migrazioni cinesi che avevano interessato il territorio francese, e in particolare la città di Parigi, prima della Seconda guerra mondiale. La piccola comunità dei cinesi di Francia dell'anteguerra comprendeva infatti, scriverà nel 1995 il sociologo sino-francese di origini malgascse Yu-Sion Live, "studenti, intellettuali anarchici, giornalisti, rappresentanti diplomatici della Cina imperiale, commercianti di oggetti cinesi, qualche ristoratore, una manciata di *pédicure* originari delle regioni settentrionali dello Hebei e dello Shandong, intellettuali

anarchici, giornalisti, studenti, diplomatici, una cinquantina di operai di una fabbrica di seta artificiale, a Dieppe, e di una fabbrica di derivati della soia alla periferia di Parigi".³ Dopo la Prima guerra mondiale, a questa composita micro-comunità di poche centinaia di persone si aggiunsero diverse migliaia (da 1.200 a 3.000 persone secondo le diverse fonti) di lavoratori cinesi originariamente reclutati per lo sforzo bellico in Cina e in Indocina, ma non rimpatriati, nonché circa 2.000 giovani *étudiants-ouvriers* venuti a formarsi presso i collegi e le università francesi nei primi anni Venti.

La Grande Guerra come innesco della migrazione dal Zhejiang: un'ipotesi controversa

L'articolo di Archaimbault viene spesso citato⁴ per collegare l'origine della migrazione dei cinesi del Zhejiang in Europa con il reclutamento dei lavoratori cinesi da parte di Inghilterra e Francia durante la Prima guerra mondiale: tra quelle poche migliaia che non rimpatriarono dopo la fine del conflitto, ci sarebbero stati anche qualche centinaio di cinesi originari del distretto di Qingtian, il primo seme della comunità cinese a venire.⁵ Ma per la verità l'argomentazione di Archaimbault in materia è piuttosto cauta. L'autore rileva infatti che "*aucun document ne le confirme*". Archaimbault sostiene che, al tempo in cui scrive, pressoché tutti i cinesi di Qingtian che vivono in Francia erano arrivati tra il 1926 e il 1937. Cita poi la testimonianza di un cinese di Qingtian giunto in Francia nel 1918, manovale a Nantes nel 1952, secondo cui i primi cinesi di Qingtian sarebbero emigrati nella maniera seguente: chi nel 1917 si offriva volontario per il Corps de Travailleurs Chinois in partenza per la Francia doveva presentarsi a Shanghai per una visita medica prima di essere imbarcato per l'Europa. Dato che la cosa era risaputa nella zona di Wenzhou e di Qingtian (grazie al traffico merci della China Merchant Steam Ship Company, uno dei cui piroscafi



faceva settimanalmente la spola tra Shanghai e Wenzhou), alcuni venditori ambulanti di Qingtian si sarebbero “infiltrati tra le reclute”⁶ e, dopo aver fatto il periplo dell’Africa per evitare il canale di Suez e il Mediterraneo infestati da sommergibili nemici, sarebbero infine sbarcati in Francia per avviarsi verso il fronte di Calais e della Somme, dove vennero assegnati a reparti diversi. Dato che ignoravano i dialetti dei propri compagni di trincea, vissero l’intera odissea sostanzialmente isolati. Dopo l’armistizio, i lavoratori cinesi destinati al rimpatrio vennero convogliati dal fronte occidentale verso la Gare de Lyon, da cui partivano le tradotte verso Marsiglia, da dove, ora che le armi tacevano e il Mediterraneo era riaperto, poterono imbarcarsi per la Cina.

Tra coloro che scelsero di non tornare, alcuni sfuggirono ai controlli e si insediarono nei pressi della stazione ferroviaria. Secondo le testimonianze raccolte da Archaimbault, i cinesi di Qingtian costituivano il nucleo principale di questa piccola comunità di lavoratori cinesi che, una volta giunti a Parigi, scelsero di non rimpatriare. Essendo la Gare de Lyon la porta d’Oriente di Parigi, il cordone ombelicale che la legava, tramite Marsiglia, alla lontana Shanghai, aveva senso restare nei pressi di tale luogo. Permetteva inoltre di fare commercio con i propri compatrioti che tornavano in Cina (il rimpatrio del Corps des Travailleurs Chinois durò diversi anni) e con gli arabi che si erano già insediati in tale quartiere, negli stretti *passage* del cosiddetto Îlot Chalon. Fondato dunque dai cinesi di Qingtian tra il 1920 e il 1922, questo primo “quartiere cinese” di Parigi concentrato negli angusti *passage* Brunoy e *passage* Raguinot, sarebbe rimasto fino al 1926 il principale luogo di raccolta e di transito per tutti i cinesi di Qingtian emigrati in Francia. Il primo mestiere che vi esercitò la maggior parte di essi fu quello della vendita ambulante di articoli di pelletteria prodotti dagli artigiani maghrebini del quartiere. Dal 1926 in poi l’immigrazione

da Qingtian alla Francia acquistò slancio. I nuovi arrivati si rifornivano di merce in conto vendita presso i propri compaesani ormai divenuti grossisti nel quartiere della Gare de Lyon, dove ciascuna bottega si dotò della sua rete di commercianti ambulanti. A proposito delle vicende verificatesi in quell’anno, Archaimbault scrive: “a partire dal 1926, gli articoli venduti offrivano una gamma più ricca. Accanto ai portafogli e alle cinture di manifattura araba, i venditori ambulanti di Qingtian presentavano della bigiotteria cinese *made in Japan*, che riversavano sui mercati i grossisti giapponesi stabilitisi a Parigi in rue Beaubourg (III arrondissement). Portandosi scrupolosamente appresso la propria valigia piena di chincaglierie (*bimbeloterie*), si muovevano attraverso i dipartimenti, facendo tappa nei centri ove si era fissata una colonia cinese: Lione, Le Creusot, Digione. Gli emigrati del 1926 arrivavano a Parigi alla Gare de Lyon, vi soggiornavano per qualche tempo e poi ripartivano. Nel 1926, come nel 1922, il quartiere cinese era ancora una sala d’aspetto tra un treno e l’altro”⁷.

L’importanza del confronto sistematico tra fonti europee e cinesi


Questa ricostruzione, che ha come caposaldo l’origine della migrazione come effetto collaterale del reclutamento su vasta scala di operai per il Chinese Labour Corps/Corps des Travailleurs Chinois, sarà ripresa da tutti gli autori europei nel periodo successivo alla pubblicazione del saggio di Archaimbault, anche se non mancheranno riscontri critici. Negli anni Novanta, Yu-Sion Live sarà tra i primi a confrontare le fonti di dati francesi con quelle cinesi per cercare di comprendere meglio l’evoluzione del fenomeno, trovando riscontri a favore di un reale avvio dei flussi solo a partire dal radicamento di uno specifico modello di inserimento economico, la vendita ambulante, nel corso della seconda metà degli anni Venti. In un suo articolo del 1992, Yu-Sion Live è anche il

primo a menzionare in termini più espliciti un tema cui Archaimbault aveva fatto cenno senza ulteriori elaborazioni: “I commercianti del XII,⁸ in confronto a quelli dell’VIII e del IX arrondissement,⁹ vendevano articoli di minore qualità (*perle artificiali*, ventagli, braccialetti, ceramiche...), di cui una parte prodotta in Giappone [Live qui fa riferimento al passaggio citato di Archaimbault] e approvvigionavano i venditori ambulanti cinesi del quartiere della Gare de Lyon. D’origine sociale modesta, sovente ex contadini o operai riparati in Francia ma provenienti della regione di Wenzhou e Qingtian [...], gli imprenditori si associarono in gruppi per fare il proprio commercio. Gestivano negozi di modesta metratura e facevano commercio al dettaglio e al piccolo ingrosso”.¹⁰ In tutta la letteratura europea sull’immigrazione dal Zhejiang si tratta della prima e, fino alla fine del secolo scorso, anche dell’unica menzione del fatto che tra i *bibelot* di fattura giapponese smerciati dagli immigrati del 1926 figurassero le perle finte. Il numero degli ambulanti crebbe di continuo tra il 1926 e il 1936, sia perché i nuovi grossisti arabi ed ebrei potevano agevolmente sostituirsi ai fornitori giapponesi, sia perché i nuovi arrivi riuscirono presto a essere inquadrati nelle reti commerciali dei loro compaesani improvvisatisi a loro volta artigiani e grossisti. Live, sulla base dei censimenti del 1926, 1931 e 1936, riporta il numero degli ambulanti cinesi ufficialmente registrati rispettivamente a 38, 423 e 565.¹¹ L’autoimpiego nella vendita ambulante era l’unica opzione possibile per sfuggire alla precarietà sociale negli anni duri della crisi economica tra le due guerre.

Confrontando le fonti cinesi e quelle europee sulla migrazione dal Zhejiang all’Europa, in un suo articolo del 1996¹² la sinologa danese Mette Thunø evidenziò i limiti della storiografia europea in merito allo sviluppo di tale fenomeno migratorio, osservando che praticamente l’unica fonte di riferimento per comprenderne le origini fosse il citato studio di Archaimbault, che si basava sull’etno-

grafia dei cinesi giunti in Francia negli anni 1926-1937, e quindi non offriva dettagli sugli esordi di tale migrazione in Cina, né sul processo concreto che aveva portato in Francia i primi cinesi di Qingtian, al di là della poco documentata vicenda dei cinesi del Zhejiang “infiltratisi nelle fila dei lavoratori reclutati per lo sforzo bellico alleato”. L’autrice cercò dunque di porre rimedio a queste lacune rifacendosi a una specifica tipologia di fonti secondarie cinesi, quella delle gazzette locali pubblicate in Cina a livello di regione, prefetture e distretti.¹³ In particolare, nella *Gazzetta del distretto di Qingtian*, redatta nel 1990 da Chen Murong, una sezione dedicata all’emigrazione spiega che fin dagli inizi della dinastia Qing, nel XVII e XVIII secolo, mercanti di Qingtian si recarono in Europa via terra, attraverso la Siberia, per vendere articoli in pietra di Qingtian nelle città russe, specie a Minsk e San Pietroburgo. Si cita anche un passaggio dell’*Overseas Chinese Economic Yearbook*, ripreso da molte altre fonti cinesi,¹⁴ che recita: “Durante il regno dell’imperatore Guangxu (1875-1908) della dinastia Qing, i primi a insediarsi in Italia furono persone di Tianmen nello Hubei, e di Qingtian, nel Zhejiang. I primi vendevano fiori di carta, i secondi articoli in pietra di Qingtian”. Stando a questa fonte, diversi artigiani e mercanti di Qingtian avevano raggiunto Mosca e Berlino assieme a emigranti dello Shandong durante gli ultimi decenni della dinastia mancese. Emerge dunque un elemento chiave per lo sviluppo dei flussi successivi: alcuni migranti del Zhejiang erano presenti in Europa fin dalla Belle Époque.

La Gazzetta di Qingtian sottolinea l’importanza delle Fiere Internazionali come volano di sviluppo del commercio di articoli in pietra di Qingtian, manufatti in pirofillite estratta dalle cave Fangshan 方山, in diverse città europee. L’emigrazione di massa del periodo 1926-1937 non sarebbe stata possibile senza il pregresso insediamento di pionieri ed apripista della migrazione, che divennero a un tempo riferimenti fidati in terra stra-




niera e agenti interessati allo sviluppo della migrazione, perché dall'apporto di nuovi parenti e compaesani spesso dipendeva l'espansione delle proprie reti di vendita. Stando alle fonti secondarie cinesi, piccoli nuclei di cinesi del Zhejiang erano già relativamente ben insediati a Mosca, Berlino, Amsterdam, Rotterdam, Parigi, Lione e Marsiglia. In Italia erano ospiti assidui delle più importanti fiere ed esposizioni industriali che, a partire dal 1871, avevano reso sia la nuova capitale del Regno, Roma, che le principali città manifatturiere dell'Italia settentrionale, centri di riferimento di crescente rilevanza per il commercio internazionale, facendo di Torino, Milano e Genova i motori del cosiddetto "triangolo industriale" nazionale. Secondo le fonti cinesi, un mercante di oggetti d'arte in pietra di Qingtian partecipò con alcuni suoi compagni alla Esposizione Generale Italiana di Torino del 1898,¹⁵ mentre tra i cinesi che parteciparono alla grande Esposizione Internazionale del Sempione nel 1906, proponendo tè pregiati e articoli in pietra di Qingtian, figura un gruppo di mercanti provenienti dalla valle di Fangshan.¹⁶ Nel 1906 i tempi non erano ancora maturi per una migrazione di massa, ma con l'Esposizione Internazionale del Sempione i commercianti cinesi di Qingtian aggiunsero Milano al novero delle piazze europee importanti per lo smercio dei propri prodotti. Bisognerà tuttavia attendere il 1927 per poter collocare con sicurezza cinesi del Zhejiang tra gli abitanti del quartiere di Porta Tenaglia, dove nei successivi cinque anni nascerà il primo embrione di "quartiere cinese" d'Italia.¹⁷

L'avvio della migrazione di massa dal Zhejiang all'Europa a metà degli anni Venti

Gli studi di Li Minghuan e di Veronique Poisson¹⁸ concordano con Thunø nel segnalare come antefatto cruciale dell'ondata migratoria verso l'Europa negli anni Venti il rimpatrio degli emigranti del Zhejiang dal Giappone dopo il grande terremoto del

Kantō.¹⁹ Il primo settembre 1923, il peggior sisma mai registrato in Giappone si abbatté sulla piana del Kantō, dove sorgono la metropoli di Tōkyō e il fiorente porto internazionale di Yokohama. Colpì la città a mezzogiorno, quando nelle case si stavano utilizzando i bracieri per cucinare. Le violente scosse distrussero case, strade e ponti, ma furono gli incendi scoppiati tra le macerie a causare il maggior numero di vittime: circa 140.000 i morti, oltre tre milioni e mezzo i feriti e gli sfollati.²⁰ Nel caos che seguì, i diffusi pregiudizi contro gli immigrati scatenarono violenze senza precedenti nei confronti di coreani e cinesi. I primi furono accusati di aver alimentato il diffondersi degli incendi e di voler fomentare un'insurrezione armata in chiave anticoloniale. Squadre di *vigilantes*, cui si unirono anche soldati e poliziotti, massacrarono migliaia di coreani e centinaia di cinesi, la stragrande maggioranza dei quali originari dell'entroterra di Wenzhou, che vennero scambiati per coreani o comunque ridotti a bersaglio del furore xenofobo giapponese.²¹ La missione diplomatica cinese in Giappone, esprimendo sdegno e costernazione per l'accaduto, si mobilitò quindi per assicurare il rimpatrio di tutti i cinesi ancora presenti nell'arcipelago. In seguito a questo pesante incidente diplomatico il flusso migratorio dal Zhejiang verso il Giappone cessò del tutto, per riorientarsi invece verso l'Europa. Secondo alcune fonti cinesi citate da Thunø, a Shanghai e Wenzhou era possibile fare riferimento ad agenzie bancarie che facilitavano l'ottenimento di passaporti e biglietti per l'espatrio, nonché a emigranti rimpatriati che fornivano contatti utili per sapere a chi rivolgersi una volta giunti in Europa.²² Ciò spiegherebbe l'improvvisa impennata degli arrivi nel 1925-1926: per molti emigranti appena tornati dal Giappone, il tempo passato a lavorare in quel paese era stato infatti appena sufficiente per ripagare il prezzo della trasferta.


Nel 1925, in Germania, diverse centinaia di cinesi originari di Qingtian si in-



sediarono a Berlino nei pressi dello Schlesischer Bahnhof (oggi Berlin Ostbahnhof),²³ storico capolinea dei treni che giungevano dall'Asia. Erano *Hausierer*, ovvero venditori porta-a-porta che si rifornivano presso grossisti cinesi ed europei, per poi vendere le proprie mercanzie in città e nei suoi dintorni. Assieme alla documentazione tedesca, quella relativa alla comparsa di migranti cinesi originari dal Zhejiang in Spagna e in Italia a cavallo tra il 1925 e il 1926 getta luce sulla dinamica che ha reso possibile il dispiegamento e l'ancoraggio di vere e proprie filiere migratorie tra l'entroterra di Wenzhou e diversi paesi europei a partire proprio da questi anni.²⁴ Nell'estate del 1925, in Spagna, l'opinione pubblica madrilenica reagisce infatti con stupore all'improvvisa diffusione di venditori ambulanti cinesi di perle finte per le vie del centro.²⁵ Come nel caso degli *Hausierer* tedeschi dello stesso periodo, anche qui si parla di un afflusso improvviso di cinesi giunti dalla Cina all'Europa con l'intenzione di rimanervi per fare commercio. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 1926, la stessa scena si ripeté in Italia, dove la stampa e le Prefetture del Regno si allarmarono per l'improvvisa "invasione" dei venditori di perle cinesi, che in Italia arrivavano a centinaia, soprattutto dai valichi con la Francia. Come dimostrano gli atti delle Prefetture e del Ministero dell'Interno dell'epoca,²⁶ questi immigrati cinesi provenivano in prevalenza dal Zhejiang. Malgrado questa migrazione abbia lasciato un segno evidente nelle statistiche sulla presenza cinese in Francia negli stessi anni, solo poche fonti francesi citano espressamente la vendita ambulante delle perle finte come strategia di inserimento economico. Queste perle, realizzate in vetro colorato, erano spesso spacciate come articoli *made in Japan*, o perfino di produzione cinese, ma, come scrive Live, più probabilmente erano state acquistate presso piccoli grossisti cinesi ed europei attivi a Parigi, pertanto erano prodotte principalmente in Europa.²⁷ La prospettiva suggerita dalla vicenda dei

venditori ambulanti del Zhejiang giunti in Italia nel 1926 tende a ridimensionare il ruolo che i fantomatici cinesi di Qingtian "intrufolatisi" nelle schiere dei *travailleur* reclutati durante la Grande Guerra avrebbero svolto nella genesi di una migrazione di massa a otto anni di distanza dalla fine della guerra. Se e in quale misura questi reduci abbiano effettivamente avuto un impatto su tale migrazione è in realtà ancora una questione aperta, ma è probabile che il loro ruolo di precursori fosse sostanzialmente affine a quello dei cinesi di Qingtian già attestati come temporaneamente o stabilmente presenti in Europa prima del conflitto. L'ipotesi più verosimile è che essi abbiano contribuito a generare consapevolezza rispetto all'esistenza di contesti e mercati favorevoli, rotte di accesso, possibili strategie di inserimento sociale ed economico. Ma non furono loro a innescare la migrazione di centinaia di cinesi del Zhejiang verso l'Europa.

Il punto di svolta rappresentato dal 1925-26 è testimoniato anche dal raffronto con i dati relativi ai diversi censimenti italiani dal 1911 al 1936. Nel 1921 la popolazione cinese presente in Italia era di sole 164 persone, concentrate soprattutto nei porti di Genova e di Trieste, dove la presenza di marittimi cinesi era attestata da tempo.²⁸ Nel 1931, invece, il totale dei cinesi presenti risultava raddoppiato rispetto a dieci anni prima, salendo a 331 persone, concentrate soprattutto in Lombardia.²⁹ Già cinque anni più tardi, in occasione dell'VIII censimento, sono chiari gli effetti di una filiera migratoria in via di consolidamento: il totale dei cittadini cinesi presenti in Italia sale infatti a 535, di cui 260 residenti, concentrati nelle province di Milano (136 presenti, 133 residenti), Genova, Roma e Torino, ma distribuiti con consistenze minori in quasi tutte le regioni d'Italia. Si rafforza un modello insediativo che fa perno su due polarità di aggregazione stabile: i principali porti, per i marittimi, e le imprese di piccoli grossisti/artigiani nelle città (Milano, Torino, Roma,



Bologna), che fanno da punto d'appoggio per piccoli gruppi di venditori ambulanti ad esse affiliati. La rimanente disseminazione delle presenze sul territorio è imputabile a reti di commercio itinerante che si snodano di fiera in fiera, lungo le principali vie del trasporto pubblico su strada e ferrovia. In questi mercati i cinesi degli anni Trenta ampliano progressivamente il ventaglio della propria mercanzia: cineserie, cinture e portafogli in finta pelle, maglieria, bretelle, stringhe, cravatte, ecc.

Lo stato attuale della ricerca e alcuni spunti per ulteriori indagini

Le ricerche effettuate da chi scrive sull'immigrazione cinese in epoca fascista hanno dimostrato come siano stati proprio questi venditori di perle false a radicare in Italia la presenza di cinesi del Zhejiang, e che almeno alcuni di essi fossero stati già venditori ambulanti in Giappone prima di arrivare in Europa.³⁰ A tali venditori ambulanti è possibile infatti imputare l'avvio di filiere migratorie che hanno interessato specifici lignaggi continuativamente per tre o addirittura quattro generazioni a partire dall'arrivo in Italia nel periodo 1926-1940. Finora per nessuno degli immigrati del Zhejiang identificati come presenti in Italia in tale periodo è stato possibile riscontrare una presenza in Europa anteriore al 1925, con l'eccezione di alcuni lavoratori marittimi. Le fonti francesi, tedesche, spagnole e italiane consultate tendono a supportare l'ipotesi che questo fenomeno migratorio si sia sviluppato in tutta Europa soprattutto a partire dalla "migrazione di rimbalzo" conseguente al rimpatrio degli emigranti cinesi dal Giappone, e che si sia manifestato in termini numericamente significativi solo a partire dal 1925-26. Allo stato attuale della ricerca è dunque difficile trovare dati concreti a sostegno dell'ipotesi che tale flusso possa essere ricondotto all'epoca dei *travailleurs* del Zhejiang rimasti in Francia dopo la Grande Guerra. Per quanto è

possibile dire sulla base della documentazione fin qui reperita, i cinesi che a metà degli anni Venti si sparpagliarono in diversi paesi europei vi arrivarono infatti in assoluta maggioranza *dopo essere partiti dalla Cina* nella primavera del 1925: non erano cioè persone che già risiedevano in Francia dalla fine della Prima guerra mondiale. Nessun nesso diretto legherebbe pertanto l'esperienza dei *travailleurs* della Grande Guerra all'avvio della migrazione dal Zhejiang verso l'Europa. Per ricomporre definitivamente il rompicapo delle origini più lontane di questo fenomeno migratorio, sarebbe opportuno verificare se effettivamente vi furono cinesi originari dell'entroterra di Wenzhou tra i cinesi inquadrati sul fronte occidentale, individuandone villaggi e lignaggi di appartenenza, accertando quanti tra loro finirono per rimanere in Francia dopo il 1919, e infine verificando la possibilità di un loro eventuale ruolo come agenti facilitatori della migrazione di massa avviatasi negli anni Venti.

Bibliografia essenziale

- Archaimbault, Charles, "En marge du quartier chinois de Paris", *Bulletin de la Société des Études Indochinoises*, Nouvelle Série – Tome XXVII, N. 3 (1952), pp. 275-294.
- Benton, Gregor – Pieke, Frank N. (a cura di), *The Chinese in Europe*, London, Macmillan, 1998.
- Brigadoi Cologna, Daniele, *L'immigrazione cinese nell'Italia fascista*, tesi di dottorato (in corso di pubblicazione nel 2020 per i tipi dell'editore Carocci), Dipartimento Istituto di Studi Orientali, Università degli Studi di Roma – La Sapienza, 2017.
- Brigadoi Cologna, Daniele, *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti*, Roma, Carocci, 2020.
- Live, Yu-Sion, "Les travailleurs chinois et l'effort de guerre", *Hommes et Migrations*, 1148 (1991), pp. 12-14.
- Live, Yu-Sion, "Les Chinois de Paris depuis

le début du siècle. Présence urbaine et activités économiques”, *Revue européenne des migrations internationales*, Vol. 8, N. 3 (*La diaspora Chinoise en occident*) (1992), pp. 155-173.

Poisson, Véronique, “Les grandes étapes de cent ans d’histoire migratoire entre la Chine et la France”, *Hommes & Migrations*, 1254 (2005), pp. 6-17.

Poisson, Véronique, “Les Chinois du Zhejiang en France”, in *Migrations Société*, Vol. 9, n. 54 (1997), pp. 43-60.

Thunø, Mette, “Chinese Emigration to Europe: Combining European and Chinese Sources”, *Revue Européenne des migrations internationales*, Vol. 12, N. 12 (1996), pp. 275-296.

Thunø, Mette, “Moving Stones from China to Europe: The Dynamics of Emigration from Zhejiang to Europe”, in F.N. Pieke, H. Mallee (eds.), *Internal and International Migration. Chinese Perspectives*, London, Routledge, 2013 (1999), pp. 159-180.

Tsao, Yves, *Les travailleurs chinois recrutés par la France pendant la Grande Guerre*, Paris, Presses Universitaires de Provence, 2018.

Xu, Guoqi, *Strangers on the Western Front. Chinese Workers in the Great War*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2011.

Note

¹ Per una panoramica degli studi europei sui cinesi in Europa, cfr. Gregor Benton, Frank N. Pieke (eds.), *The Chinese in Europe* (London, Macmillan, 1998).

² Charles Archaimbault, “En marge du quartier chinois de Paris”, *Bulletin de la Société des Études Indochinoises, Nouvelle Série – Tome XXVII*, N. 3 (1952), pp. 275-294.

³ Cfr. Jaqueline Costa-Lascaux, Yu-Sion Live, *Paris-XIIIe, lumières d’Asie* (Paris, Autrement, 1995), pp. 41-42; Yu-Sion Live, *Chinois de France: un siècle de présence(s), de 1900 à nos jours* (Paris, Editions Mémoire Collective, 1994).

⁴ Benton, Pieke, *The Chinese in Europe*, p. 6.

⁵ I cinesi formarono il più numeroso contingente di lavoratori stranieri impiegati dagli alleati du-

rante la guerra, e furono il primo esempio di migrazione strutturata e temporanea su vasta scala in Europa. 94.400 uomini furono impiegati alle dipendenze dell’esercito britannico nel Chinese Labour Corps (CLC). Altri 40.000 lavorarono per la Francia, nel suo esercito come zappatori e munizionieri, nelle sue fattorie, nelle sue fabbriche e nelle sue miniere come operai, contadini e minatori. Cfr. Mark O’Neill, *The Chinese Labour Corps* (London, Penguin, 2014), pp. 2-3. Dopo l’armistizio, sarebbero stati circa tremila quelli sfuggiti al rimpatrio e tra loro vi furono i migranti che “fondarono la comunità cinese di Francia”, *ibid.* p. 2.

⁶ Come osserva Poisson, il fatto che questi “ambulanti di Qingtian” si fossero “infiltrati tra le reclute” lascia supporre che avessero contatti con propri compaesani già stabilitisi in Francia, poiché il loro profilo non era quello del classico *coolie* reclutato per i lavori pesanti, che i reclutatori inglesi e francesi indicavano come tipico dei cinesi rurali delle regioni settentrionali. Gli ambulanti di Qingtian avrebbero quindi usato l’arruolamento come un espediente che permettesse loro di raggiungere la Francia senza doversi sobbarcare il costo della trasferta. Poisson riscontra in queste circostanze una prova ulteriore del fatto che alcuni cinesi di Qingtian fossero già radicati in Francia, e in particolare a Parigi, *prima ancora* della fine della Prima guerra mondiale. Cfr. Véronique Poisson, “Les grandes étapes de cent ans d’histoire migratoire entre la Chine et la France”, *Hommes & Migrations* 1254 (2005), pp. 6-17.

⁷ Archaimbault, “En marge au quartier chinois”, p. 284 [10]

⁸ Ovvero i cinesi stabilitisi nell’Îlot Chalon, nei pressi della Gare de Lyon.

⁹ Cioè i mercanti d’arte cinesi che vendevano articoli di lusso e d’antiquariato in zona Madeleine e Faubourg-Montmartre.

¹⁰ Yu-Sion Live, “Les Chinois de Paris depuis le début du siècle. Présence urbaine et activités économiques”, *Revue européenne des migrations internationales*, Vol. 8, N. 3 (*La diaspora Chinoise en occident*) (1992), pp. 155-173, p. 158. La traduzione dal francese è mia, come pure il corsivo.

¹¹ *Ibid.* p. 160.

¹² Mette Thunø, “Chinese Emigration to Europe:

Combining European and Chinese Sources”, *Revue Européenne des migrations internationales*, Vol. 12, N. 12 (1996), pp. 275-296; Mette Thunø, “Moving Stones from China to Europe: The Dynamics of Emigration from Zhejiang to Europe”, in F.N. Pieke, H. Mallee, *Internal and International Migration. Chinese Perspectives* (London, Routledge, 2013 [1999]), pp. 159-180; vedi anche: Mette Thunø, “Chinese in Denmark”, in Benton, Pieke, *The Chinese in Europe*, pp.168-196.

¹³ Chen Murong, (a cura di), *Qingtian xianzhi 青田县志* (Hangzhou, Zhejiang renmin chubanshe, 1990). Nuova edizione, aggiornata agli anni duemila: Chen Murong 陈慕榕 (a cura di), *Qingtian xianzhi 青田县志* (1988 – 2007) (Hangzhou, Zhejiang renmin chubanshe, 2012).

¹⁴ Pubblicato a Taiwan con cadenza annuale a partire dal 1958. Cfr. Zhonghua Minguo Qiaowu Weiyuanhui 中華民國僑務委員會 (a cura di), *Overseas Chinese Economic Yearbook – Huaqiao Jingji Nianjian 華僑經濟年鑒* (Taipei, Zhonghua Minguo Qiaowu Weiyuanhui), p. 450.

¹⁵ Hong Xiao 洪晓 *et al.* (a cura di), *Qingtian Huaqiao shi 青田华侨史* (Hangzhou, Zhejiang renmin chubanshe, 2011), p. 2, p. 10.

¹⁶ *Ibid.* p. 2, p. 210-11.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano, Fondo Prefettura Gabinetto, I Versamento, b. 231, f. CHOW JON HONN,

¹⁸ Cfr. Véronique Poisson, “Les Chinois du Zhejiang en France”, in *Migrations Société*, Vol. 9, n. 54 (1997), pp. 43-60; Véronique Poisson, *Franchir les frontières: Le cas des Chinois du Zhejiang en diaspora*, Thèse de doctorat (Paris, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), 2004; Poisson, “Les grandes étapes”, pp. 6-17.

¹⁹ Thunø, “Moving Stones”, pp. 159-180. Li Minghuan, *Seeing Transnationally. How Chinese Migrants Make Their Dreams Come True* (Leuven – Hanzhou, Leuven University Press – Zhejiang University Press, 2013), p. 15. Poisson, *Franchir les frontières*, p. 178-179.

²⁰ Franco Gatti, *Il fascismo giapponese* (Milano, Franco Angeli, 1983), p. 46.

²¹ *Ibid.*, p. 92. Elise K. Tipton, *Modern Japan. A social and political history* (London, Routledge, 2008); trad. it. a cura di Gian Luigi Giaccone, *Il Giappone moderno. Storia politica e sociale* (Torino, Einaudi, 2011), pp. 158-161.

²² Thunø, “Moving Stones”, p. 166-167.

²³ Cfr. Lars Amendt, *Fremde-Hafen-Stadt. Chinesische Migration und ihre Wahrnehmung in Hamburg, 1897-1972* (Hamburg, Dölling und Galitz Verlag, 2006), p. 66. Vedi anche: Dagmar Yü-Dembksi, *Chinesen in Berlin* (Berlin, Be.Bra Verlag, 2007); Dagmar Yü-Dembksi, “China in Berlin”, 1918-1933. Von chinesischem Alltag und deutscher Chinabegeisterung”, in H. Kuo (a cura di), *Berlin und China. Dreihundert Jahre wechselvolle Beziehungen*, (Berlin, Copress 1989 [1987]), pp. 117-130.; Maggi Wai-Han Leung “Chinese Migration to Germany: A Story Retold”, in M. W. Leung (a cura di), *Chinese Migration in Germany. Making Home in Transnational Space* (Frankfurt am Main, IKO – Verlag für Interkulturelle Kommunikation, 2004), pp. 39-52.

²⁴ Cfr. Daniele Brigadoi Cologna, *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti* (Roma, Carocci, 2020), pp. 19-30. Vedasi anche: Daniele Brigadoi Cologna, *L’immigrazione cinese nell’Italia fascista*, tesi di dottorato in Civiltà, culture e società dell’Asia e dell’Africa – curriculum Asia Orientale, (Roma, Dipartimento Istituto di Studi Orientali, Università degli Studi di Roma – La Sapienza, 2017).

²⁵ Cfr. Articolo non firmato, “De sociedad. Ecos diversos. Chinitos”, in *ABC*, 20 agosto 1925, p. 13; Juan M. Mata, “Los Chinos vendedores de collares de perlas”, in *Blanco y Negro*, 20 settembre 1925, pp. 32-34.

²⁶ Cfr. l’elenco dei fascicoli personali intestati a cittadini cinesi internati o ricercati per l’internamento riportato in appendice al volume in Brigadoi Cologna, *Aspettando la fine della guerra*, pp. 173-200. Vedasi anche l’ampia documentazione presentata in Brigadoi Cologna, *L’immigrazione cinese*. Particolarmente illuminanti circa l’arrivo in massa dei venditori ambulanti cinesi in Italia sono i documenti raccolti in: Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, categoria A16 1941-42, busta 88 CHR-CIN, fascicolo «Venditori ambulanti cinesi».

²⁷ Live, “Les Chinois de Paris”, p. 159.

²⁸ Presidenza del Consiglio dei Ministri - Istituto Centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d’Italia al 1° dicembre 1921. Serie VI – Volume XIX: Relazione generale* (Roma, Stabilimento Poligrafico per l’Amministrazione dello

Stato, 1928). Sui marittimi cinesi in Europa, cfr. Valter Zanin, *I forzati del mare* (Roma, Carocci, 2007) e Amenda, *Fremde-Hafen-Stadt*.

²⁹ Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VII Censimento della popolazione, 21 aprile*

1931-IX, *Volume IV – Relazione Generale - Parte I (Testo)/Parte II (Tavole)* (Roma, Tipografia I. Falli, 1935).

³⁰ Cfr. Brigadoi Cologna, *L'immigrazione cinese*; Brigadoi Cologna, *Aspettando la fine della guerra*.



A Shanghai vengono erette delle barriere di filo spinato per difendere le concessioni internazionali, 1931, Collezione privata